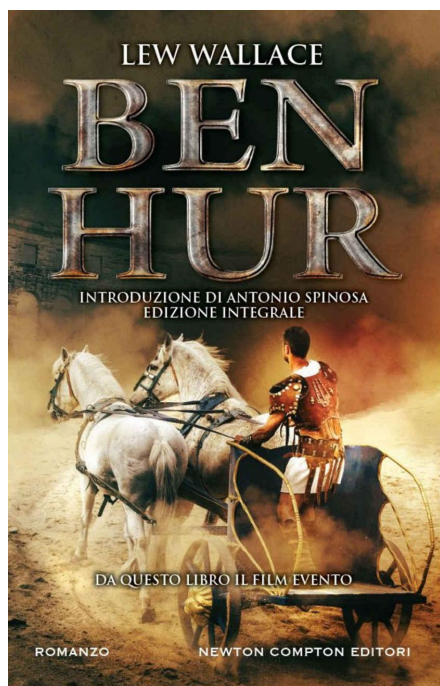


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Lew Wallace, Ben Hur (Ben Hur, a Tale
of the Christ, 1880), traduzione di
Beatrice Boffito Serra, Newton Compton,
Roma, 2005, pp. 512*



Mi sono avvicinato a questo libro per caso quando ne ho trovato una versione delle Edizioni Paoline del 1960. Sennonché mi sono presto reso conto che non era una versione integrale, e che erano state tagliate forse alcune delle cose che più mi interessavano. Pertanto mi sono dato alla ricerca di un'alternativa migliore.

Su “Project Gutenberg” e su “Liberliber.it” c'è una versione gratuita: *Ben Hur: una storia di Cristo*, unica traduzione italiana completa di Herbert Alexander St. John Mildmay e Gastone Cavalieri, Baldini & Castoldi, Milano, 1900. È la prima edizione italiana, è un po' invecchiata e contiene alcuni errori (ad esempio l'antica città siriana Bostra vi diventa l'americana Boston!); vi è poi la traduzione che ho preso a riferimento, quella del 2005 della Boffitto Serra, che ha un utile corredo di note ed è completa, salvo che omette la dedica di Bulwer-Lytton alla moglie¹ e due epigrafi iniziali di Jean

¹ “Alla moglie della mia giovinezza, che ancora resta con me”.

Paul² e di John Milton³, elementi che nell'edizione originale inglese⁴ precedono l'indice; mentre mi risulta ci siano almeno altre due traduzioni che non ho avuto sottomano, uscite nel 2016: quella di Lorena Paladino (Garzanti) e quella di Alberto Levorato (Fogli Volanti, digitale).

La versione della Newton Compton riporta un'introduzione di Antonio Spinosa, che fornisce dati di base essenziali.

Lew Wallace (*nom de plume* di Lewis Wallace, 1827-1905), fu un militare e un politico di successo che

² Riporto la citazione dall'*Hesperus* nella traduzione di Mildmay e Cavalieri: "Ma questa ripetizione della vecchia storia è appunto il fascino più bello del racconto familiare. Se noi ci ripetiamo sovente dolci pensieri senza provarne noia perché non permetteremmo ad altri di destarli in noi?".

³ Riporto la citazione da *On the Morning of Christ's Nativity*, IV e *The Hymn*, V di Milton nella traduzione di Carlo Izzo (*Ode alla natività, Ad un concerto sacro, L'Allegro, Il Penseroso, Arcadi, Como, Licida*, Sansoni, Firenze, 1948, pp. 4-9):

"Dietro la stella i Magi d'Oriente
vedi affrettarsi con i dolci odori.

[...]

Quieta era la note
quando il Re della luce
fondava in terra il suo regno di pace;
tacquero i venti attoniti,
con lieve bacio, al mare,
d'ira oblioso susurravan l'onde
promesse non usate:
miti alcioni posavano sull'acqua ammaliata".

⁴ Cfr. <https://ia903203.us.archive.org/19/items/benhur-taleofchri1880wall/benhurtaleofchri1880wall.pdf>.

scrisse anche una serie di libri, di cui questo, uscito nel 1880, è sicuramente il più noto e quello che ebbe più successo di vendite. Fu anche base di una serie di film, tra cui il “Ben-Hur” diretto da William Wyler nel 1959 che vinse 11 Oscar.

Non definirei questo libro propriamente un capolavoro, tuttavia si legge bene, ha fluidità narrativa e presenta alcuni aspetti degni di nota.

In primo luogo si noti che il personaggio principale del libro, Giuda Ben Hur, compare solo nel secondo libro, il primo essendo dedicato soprattutto ai tre Magi: Melchiorre, indiano; Gaspare, greco; e Baldassarre, egiziano.

Sì, perché il libro nella sua edizione originaria (e peraltro anche nella sua prima traduzione italiana) ha come sottotitolo “Una storia di Cristo” e passi dei vangeli s’intersecano molto frequentemente col testo, in forma diretta o indiretta.

Il primo dei Magi a presentarsi, nel terzo capitolo, è “Gaspare, figlio di Cleonte ateniese” il quale fa una chiara professione di fede monoteistica:

“Ora avviene che due dei nostri filosofi, i più grandi fra molti, insegnino uno la dottrina dell’anima per ogni uomo e della sua immortalità, l’altro la dottrina d’un solo Dio, infinitamente giusto. Nella moltitudine degli argomenti intorno a cui disputano le

scuole, io elessi quei due, come soli degni d'affaticarsi per risolverli, perché pensavo che fra Dio e l'anima vi fosse una relazione ancora sconosciuta”.

Melchiorre si presenta nel quarto capitolo, fornendo una elencazione abbastanza completa del canone delle scritture in sanscrito.

Baldassarre infine, che nel libro risulta il più importante perché compare spesso anche in seguito, morendo solo dopo la crocifissione di Cristo, rappresenta la tradizione più antica, quella egizia.

Stranamente non si fa cenno di Magi persiani od etiopi: Wallace vuole rappresentare i rappresentanti delle antiche civiltà mentre “offrono le credenziali” al Cristo, e fa riferimento a quelle che evidentemente più lo affasciano o meglio conosce.

Nel capitolo 14, ultimo del primo libro, finalmente trovano il Bambin Gesù: Gaspere offre l'incenso, Melchiorre l'oro, e Baldassarre la mirra.

Nelle sue avventure anche Giuda Ben Hur incontrerà diverse volte Gesù: una prima volta lo incontra, insieme al padre Giuseppe, il falegname, mentre viene trascinato via sotto l'accusa di aver cercato di uccidere un romano:

“In quel momento un giovane che era venuto con Giuseppe ma era rimasto indietro inosservato, depose un'ascia che portava, e,

avvicinatosi alla grande pietra accanto al pozzo, ne tolse una brocca d'acqua. Il gesto era stato così tranquillo e silenzioso che, prima che le guardie potessero intervenire, posto che ne avessero intenzione, il giovane si chinava già sul prigioniero e gli porgeva da bere.

Destato da una mano che gli si posava leggermente sulla spalla, il misero Giuda alzò gli occhi e vide un viso che non doveva mai dimenticare: il viso d'un ragazzo della sua età circa, coronato di riccioli rossicci; un viso illuminato da due profondi occhi azzurri, dolci, eloquenti, pieni d'amore e di sante intenzioni, eppure spiranti una forza irresistibile di volontà e di comando".

In seguito lo incontrerà in prossimità del Battista, durante il suo ministero e poi sul Calvario.

Tra l'altro Gesù gli guarirà la madre e la sorella malate di lebbra.

Le avventure passate da Ben Hur sono molteplici, passa dalla serenità alla sventura più nera: accusato di aver voluto uccidere "Valerio Grato, il nuovo procuratore della Giudea", finirà per anni galeotto su una nave, finché salverà dall'annegamento il duumviro Quinto Arrio, che per questo lo adotterà e renderà suo erede. Morto Arrio, tornerà nella terra natale e cercherà vendetta, amore e riscatto, con molti incidenti di percorso. Vi sono infatti nel libro echi del romanzo gotico e di quelli popolari d'avventura.

Uno dei punti più importanti, in cui meglio si vede la potenza narrativa di Wallace, è quando viene descritta una corsa di quadrighe in cui Ben Hur sconfigge (e rovina con le scommesse) Messala, uno dei peggiori nemici suoi e della sua famiglia (capitolo 58 del quinto libro).

Capita anche che Wallace esca in osservazioni alquanto peregrine:

“Perché non riconoscere che, a quel tempo, v'erano su tutta la terra soltanto due popoli capaci di quelle sante esaltazioni: quelli che vivevano secondo la legge di Mosè, e quelli che vivevano secondo la legge di Brahma? Loro soli avrebbero potuto gridarvi: «Meglio una legge senza amore che un amore senza legge»”.

Francamente dire che una legge senza amore sia meglio di un amore senza legge mi sembra ben poco cristiano...

Potenti le scene in cui Ben Hur assiste prima all'arresto, poi alla crocifissione di Cristo e al terremoto che vi fa seguito.

Ancora prima assiste al corteo di coloro che vanno alla ricerca di Gesù per arrestarlo, e qui è interessante la descrizione che dà di Giuda Iscariota (capitolo 79 del libro ottavo):

“Quando il corteo gli passò davanti, la sua attenzione fu attirata da tre persone che camminavano insieme, quasi in testa, circondati dagli schiavi colle lanterne. Nell'uomo a sinistra riconobbe

uno dei capi della polizia del Tempio; quello a destra era un sacerdote; il personaggio nel mezzo non era facile da identificare a prima vista, perché si appoggiava pesantemente al braccio degli altri due e teneva il capo tanto basso sul petto da nascondere il viso. Aveva l'aria d'un prigioniero non ancora rimessosi dallo spavento dell'arresto, o strappato a qualche cosa di terribile... alla tortura o alla morte. I due dignitari che lo sorreggevano, e la premura che gli dimostravano, facevano capire che se non era il capo della comitiva, era in certo modo connesso allo scopo di essa; un testimone o una guida, probabilmente un delatore. Così, a capire chi fosse, si sarebbe facilmente spiegata la faccenda. Con perfetta disinvoltura Ben Hur si unì alla comitiva mettendosi a destra del sacerdote e camminando con lui. Prima o poi quell'uomo avrebbe alzato il capo! Lo fece, infatti, e la luce delle lanterne batté in pieno sul suo viso. Un viso pallido, smarrito e solcato dal terrore, la barba lunga, gli occhi vitrei, infossati e pieno di disperazione. Avvezzo com'era a seguire il nazareno, Ben Hur aveva imparato a conoscere i suoi discepoli non meno di lui; ed ora, alla vista di quell'orribile viso, esclamò: «L'iscariota!»».

Non manca neppure l'elemento amoroso: l'egiziana Iras, figlia di Baldassarre, bellissima ma ambiziosa e frivola, contende l'amore di Ben Hur all'ebrea Esther, figlia del suo fedelissimo intendente Simonide. Alla fine si dimostra inaffidabile, nonché traditrice e complice del suo avversario Messala (quello che ha sconfitto nella corsa delle quadrighe), perde pertanto la partita e termina male la sua vita mentre Ben Hur sposa la fedele e innamorata Esther.

Insomma il libro vale la pena di essere letto, anche se non sempre dice cose eccezionali e qualche volta risulta prevedibile e scontato. Ma la capacità di rievocazione, il tentativo di gettare luce, sia pure ipotetica, sul tessuto del racconto evangelico (san Giuseppe, Gesù, il Battista, l'ambiente tradizionale ebraico), sono pur sempre notevoli.

19/7/2026